



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 28/04 al 04/05 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

[Iscriviti a Fabi News](#)



LINEA DIRETTA COL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI su www.landosileoni.it

INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

CORRIERE DELLA SERA lunedì 30 aprile 2012

Se il mondo perde 50 milioni di posti Solo 6 Paesi virtuosi -Il record negativo dei giovani italiani.

LA REPUBBLICA giovedì 03 maggio 2012

In un anno 500.000 disoccupati in più -Istat: il tasso totale sale al 9,8%. Triste record per i giovani: il 36% è senza lavoro

Giovani. Disoccupazione record.

L'appello della Fabi al Governo.

IL SOLE 24 ORE venerdì 4 maggio 2012

MEMORIA STORICA -La lezione del '29: stimolare la crescita, non tassare di più

IL SOLE 24 ORE venerdì 4 maggio 2012

I tuoi soldi -Così cambiano le spese dei conti correnti -Le novità dell'ultimo anno alleviano le difficoltà delle famiglie meno abbienti -Poco toccate le imprese

CORRIERE DELLA SERA lunedì 30 aprile 2012

Se il mondo perde 50 milioni di posti Solo 6 Paesi virtuosi -Il record negativo dei giovani italiani.

Roberto Bagnoli

ROMA —

L'austerità non paga. Il rigore sul bilancio, accompagnato alla deregulation sul mercato del lavoro, peggiora la crisi dell'occupazione e in Europa potrebbe portare a un'altra recessione. L'allarme viene dall'ultimo rapporto dell'Ilo, l'Istituto internazionale del lavoro. E nel suo corposo dossier di oltre cento pagine, che verrà presentato oggi, si rileva che dal 2007 solo 6 Paesi tra le economie avanzate sono andati in controtendenza creando nuova occupazione. Sono Germania, Austria, Israele, Lussemburgo, Malta e Polonia. L'Italia è in netto peggioramento con un tasso di disoccupazione passato al 9,7% (circa 2,1 milioni di senza lavoro) che potrebbe aumentare se si aggiungono i 250 mila lavoratori in cassa integrazione. I giovani sono quelli che più ci hanno rimesso, con una disoccupazione arrivata alla fine del 2011 alla preoccupante soglia del 32,6%, più che raddoppiata dall'inizio del 2008. Il mondo non sta meglio: dall'inizio della crisi finanziaria (2007) a oggi a livello globale mancano ancora 50 milioni di posti di lavoro e le politiche di rigore non migliorano ma peggiorano le prospettive. Le conclusioni del rapporto Ilo, realizzato da un pool di economisti sotto la regia del francese Raymond Torres, ex responsabile delle politiche sociali dell'Ocse, sono nettamente



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 28/04 al 04/05 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

controcorrente rispetto a quanto deciso dalla Commissione europea e dalla Bce con il varo del fiscal compact e con le raccomandazioni di forti liberalizzazioni sul mercato del lavoro consigliate dalla Banca centrale europea e dagli istituti internazionali come il Fondo monetario. «La crisi dell'occupazione — scrive Torres — è dovuta al fatto che molti governi, specialmente nelle economie avanzate, hanno dato priorità a una combinazione di misure di austerità e di riforme drastiche del mercato del lavoro». Queste decisioni, secondo il rapporto, hanno avuto conseguenze disastrose sulla creazione di posti di lavoro senza contare che «nella maggior parte dei casi questi provvedimenti non hanno portato a una riduzione dei deficit». Invece, i Paesi che hanno scelto per «politiche di sviluppo hanno ottenuto risultati migliori in termini economici e sociali». «Molti di questi Paesi — scrive ancora Torres — sono diventati più competitivi e hanno superato la crisi meglio di quelli che hanno optato per l'austerità». Il rigore in pratica crea un pericoloso effetto avvitamento che diventa devastante se collegato con la restrizione del credito da parte delle banche al sistema produttivo. In Europa, che ha adottato nella maggior parte dei casi questo tipo di politica, non è prevista la ripresa dell'occupazione sino al 2016 «a meno che i governi non cambino rapidamente direzione». Inoltre la poca occupazione che si è creata è quasi tutta precaria, così almeno sta avvenendo in 26 dei 50 Paesi di cui l'Ilo ha studiato il trend di sviluppo. Grazie a efficaci politiche sociali e del lavoro Paesi come il Brasile, l'Indonesia e l'Uruguay stanno realizzando tassi di crescita anche nella qualità del lavoro. Non così in Paesi come l'Italia, la Spagna e la Grecia dove la percentuale di lavoro precario e part time ha superato nel 2010 la soglia del 50% e non accenna a diminuire. Dai dati illustrati dal rapporto si vede chiaramente che i Paesi sotto stress nel controllo di bilancio da parte della Commissione sono quelli che hanno pagato di più in termini di occupazione e di proliferazione di lavoro precario. Oltre a Italia, Grecia e Spagna ci sono infatti l'Irlanda, la Slovacchia e anche la Gran Bretagna e gli Stati Uniti sebbene in misura minore. Le conclusioni del rapporto sono destinate a far discutere. Sono infatti un forte assist alle proposte di economia fatte dal candidato francese Hollande che ha già annunciato — in caso di vittoria — di chiedere una revisione del fiscal compact voluta dai rigoristi della Bundesbank. Gli studiosi Ilo non mancano di rilevare come, da un punto puramente teorico, a una più scarsa protezione del mercato del lavoro (abolizione dell'articolo 18 per esempio) dovrebbe corrispondere un aumento del tasso di impiego. Ma le esperienze sul campo dimostrano che le cose non vanno così. Commentando il caso italiano l'Ilo rileva che il nostro Paese — visto l'alto livello di debito pubblico — non può sottrarsi alle misure di risanamento ma il rapporto dimostra che anche gli investimenti pubblici sono importanti per stimolare la domanda interna mentre invece negli ultimi anni è diminuita del 2%. Per la riforma in corso del mercato del lavoro l'Ilo esalta il ruolo delle parti sociali «nell'individuare le ricette giuste».

Return

LA REPUBBLICA giovedì 03 maggio 2012

In un anno 500.000 disoccupati in più -Istat: il tasso totale sale al 9,8%. Triste record per i giovani: il 36% è senza lavoro

FILIPPO SANTELLI

ROMA — Speranza e futuro, chiedeva il mondo del lavoro dal palco del primo maggio. Ieri i dati sulla disoccupazione hanno riportato tutti al presente. Nell'ultimo anno, mezzo milione in più: era dal 1999 che il numero degli italiani senza impiego non cresceva così veloce. A marzo sono arrivati a 2 milioni e 500mila, il 9,8% della popolazione in età lavorativa, e di questo passo la soglia del 10% potrebbe essere già stata superata a fine aprile. Ma c'è un altro record, altrettanto negativo, nelle cifre diffuse dall'Istat. Riguarda i giovani tra i 15 e i 24 anni: a marzo uno su tre, considerati quelli attivi, non aveva impiego. Siamo al livello più alto dal 1992, quando l'Istituto ha introdotto le sue serie statistiche. «Dati attesi, purtroppo», ha spiegato il ministro per le Attività produttive Corrado Passera. Ma numeri che ribadiscono l'urgenza delle misure per la



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 28/04 al 04/05 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

crescita, ieri chiesta a gran voce da sindacati e industriali. E nel confronto con il resto d'Europa confermano le storture del nostro mercato del lavoro, nel quale a soffrire, ancor più che all'estero, sono i giovani. Il tasso di occupazione, un po' a sorpresa, tiene. A marzo si è attestato al 57%, in calo dello 0,1% rispetto a febbraio e dello 0,2% su base annua. Per le donne, nel confronto con il 2011, è in lieve crescita, dello 0,1%. Ma sono numeri su cui incidono molto le ultime riforme della previdenza, con i lavoratori che per legge o per necessità decidono di andare in pensione più tardi. Una nota positiva c'è, riguarda gli inattivi, persone che pur prive di impiego hanno smesso di inseguirlo. Negli ultimi mesi 427mila italiani hanno ricominciato la ricerca: il tasso di inattività è sceso così al 36,7%, di 1,1 punti su base annua. Peccato che per molti di loro il solo effetto sia stato passare dal gruppo degli "scoraggiati" a quello dei "disoccupati". Che solo da febbraio a marzo, registra l'Istat, sono aumentati di 66mila unità. È comune a tutta Europa il mal di lavoro. Nei Paesi della moneta unica i disoccupati hanno raggiunto a marzo quota 17 milioni 365mila, più 169mila in un mese. Il tasso del 10,9% rappresenta, anche in questo caso, un record storico. E l'emergenza comincia a impensierire anche la locomotiva tedesca, con 19mila posti di lavoro bruciati nel mese. L'Italia non è al livello dei vicini più virtuosi, come Austria (4%) o Germania (5,6%), ma con il suo 9,8% fa comunque meglio della media, lontana dai valori delle pericolanti Spagna (24,1%) e Grecia (21,7%). Ma se invece del dato generale si considera la disoccupazione giovanile, il nostro 36% diventa uno delle peggiori performance del continente, appena dietro a quello del Portogallo (36,1%) e ben sopra la media, del 22,1%. «Dati drammatici», ha commentato il segretario della Cgil Susanna Camusso. «Si sta creando una miscela esplosiva», le ha fatto eco Raffaele Bonanni, aggiungendo che «il governo dei tecnici non basta più». E l'insofferenza nei confronti delle politiche di rigore dell'esecutivo accomuna i sindacati e le sigle del mondo produttivo. Secondo Confcommercio: «Senza iniziative per la crescita il rischio è che l'economia si avviti». «Non ci possono ancora essere gli effetti delle misure per lo sviluppo», ha risposto il ministro Passera. Intanto al Senato la discussione sulla riforma del lavoro è stata sospesa. Riprenderà solo la prossima settimana, dopo il voto per le amministrative.

Return

Giovani. Disoccupazione record. L'appello della Fabi al Governo.

Roma 03/05/2012

dal sito internet www.fabi.it e dalla pagina facebook "fabi news"

“La crisi non può diventare un fattore di selezione sociale che estrometta completamente una generazione. Pretendiamo dal Governo che la drammatica situazione dei giovani venga affrontata con urgenza, senza demagogia e, soprattutto, senza essere strumentalizzata”. Così il Coordinatore dei Giovani della FABI, Mattia Pari, commenta i dati sulla disoccupazione giovanile diffusi ieri dall'Istat. Secondo le ultime rilevazioni dell'Istituto di Statistica, nel mese di marzo i giovani senza lavoro erano il 35,9%, circa 600mila, con un aumento di due punti percentuali rispetto a febbraio e del 7,7% sull'anno. Il livello più alto dal 2004. “Vogliamo ci si dica cosa si intende fare e, per il momento”, attacca Pari, “rileviamo che iniziative come la recente riforma delle pensioni o la diffusa volontà di introdurre licenziamenti facili non si conciliano né con la necessità di creare occupazione, né con quella di conservarla nel tempo”. Una situazione di emergenza sociale, fortunatamente meno sentita nel comparto bancario. “Nel settore del credito”, spiega infatti il Coordinatore Giovani della FABI, “la FABI e le altre Organizzazioni Sindacali, negli ultimi anni, hanno firmato accordi per la stabilizzazione dei precari in tanti gruppi bancari e recentemente hanno istituito il fondo per l'occupazione, misure concrete volte ad agevolare l'ingresso e la permanenza dei giovani nel mercato del lavoro, attraverso assunzioni stabili”. “Tuttavia”, conclude Pari, “è incredibile che le parti sociali siano continuamente costrette a fare da supplenti a forze politiche e governative che proseguono a non dare risposte a disoccupati e lavoratori precari”.



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 28/04 al 04/05 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Return

IL SOLE 24 ORE venerdì 4 maggio 2012

MEMORIA STORICA -La lezione del '29: stimolare la crescita, non tassare di più

La Grande Depressione, in America, si trascinò oltre dieci anni dopo il '29. Rileggerla in prospettiva può essere un'importante lezione per noi, oggi. Le più recenti ricostruzioni storiografiche, tra cui quella di Amity Shlaes, aiutano a capire perché ci volle così tanto per uscire da una trappola costruita da buone intenzioni. La colpa fu di una serie di errori: l'incremento eccessivo delle imposte, insieme a una politica monetaria e commerciale decisamente pro-ciclica; l'accento sul lavoro come "bene" offribile, anziché sulle condizioni che ne favorissero la domanda; lo spiazzamento della mano invisibile ad opera di quella visibile, azionata dallo stato. Fu il combinato disposto che scatenò, allora come oggi, un clima d'incertezza che scoraggiò l'intrapresa e provocò un impoverimento generalizzato. Il ruolo giocato dall'inasprimento fiscale fu determinante. A poco più di due anni di distanza dal martedì nero, il Presidente Hoover sollecitò il Congresso ad aumentare tutte le imposte. Il deficit federale si era impennato e si preferì ristabilire immediatamente l'equilibrio di bilancio. S'introdussero nuove aliquote, quasi da economia di guerra. L'imposta che creò più difficoltà a tanti americani fu quella sugli immobili. La deflazione rendeva non solo più arduo pagare il mutuo ma anche trovare i soldi per la tassa sulla casa. L'insolvenza portava in entrambi i casi alla medesima amara conclusione: il pignoramento. Nel 1932 -cioè ottant'anni fa -si aprì anche la campagna presidenziale; il candidato democratico, Franklin Roosevelt, tenne il suo primo discorso alla radio impegnandosi in difesa «dell'uomo dimenticato in fondo alla piramide economica». In un successivo, concluse dicendo: «mi impegno a un nuovo patto con il popolo americano». Era il New Deal che, di nuovo, aveva i capi in testa di apposite agenzie federali ma che, in pratica, proseguì l'intervento pubblico in economia, già avviato da Hoover. Crebbe, però, la tensione interna; se c'era un uomo dimenticato, nella visione di Roosevelt, era perché qualcun altro ne aveva tratto vantaggio, magari evadendo il fisco. Nel frattempo, l'erario raccoglieva sempre meno imposte, perché le imprese non guadagnavano quanto prima e non distribuivano dividendi tassabili. Si escogitò, allora, una nuova tassa sui profitti non distribuiti. Un'ulteriore misura che si dimostrò del tutto depressiva. Un consigliere del Presidente, per giustificare la pressione fiscale sempre più forte, resuscitò un vecchio aforisma: «amo le tasse, sono il prezzo che paghiamo alla civiltà». L'America sembrava aver dimenticato come si facesse a crescere. Giunse così il momento in cui quegli stessi cittadini che si voleva beneficiare iniziarono a criticare l'esito contraddittorio dei buoni propositi. Su un quotidiano di provincia si lesse: «Chi è l'uomo dimenticato? Lo conosco come le mie tasche. E' il tipo che cerca di cavarsela senza sussidio pubblico ... Intanto i contribuenti continuano a mantenere tanta gente che non lavorerebbe nemmeno se avesse un lavoro». Anche nell'America di allora si aprì il dilemma che ci divora oggi: quanta parte di popolazione che vive di rendita -soprattutto per ragioni politiche -può gravare sull'altra, che vive di reddito d'impresa o da lavoro? Non per nulla il concetto di uomo dimenticato nell'accezione originaria, quella di un professore di Yale di fine Ottocento, indicava non tanto l'individuo bisognoso di assistenza, ma quello assoggettato a tributo; cioè con colui che «lavora, vota, di solito prega, ma sempre paga ...». La vera lezione della Grande Depressione, forse, non l'abbiamo ancora imparata. Eppure, a noi basterebbero tre mosse per mettere in scacco le analogie col passato: tagliare le imposte sull'energia alla produzione; usare la lotta all'evasione per ridurre il carico fiscale sul lavoro; non demordere sulla spending review. Perché se si scoraggia chi lavora e chi fa impresa, ci si scordi la ripresa. Michele Tronconi è presidente di Sistema Moda Italia



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 28/04 al 04/05 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Return

IL SOLE 24 ORE venerdì 4 maggio 2012

I tuoi soldi -Così cambiano le spese dei conti correnti -Le novità dell'ultimo anno alleviano le difficoltà delle famiglie meno abbienti -Poco toccate le imprese

PAGINA A CURA DI Maurizio Caprino e Maximilian Cellino

L'azzeramento della commissione di istruttoria veloce sugli sconfinamenti fino a 500 euro è l'ultimo di una serie di provvedimenti che riguardano i conti correnti delle famiglie. Per le imprese, invece, è ora previsto un osservatorio sull'accesso al credito. Sono le novità del decreto correttivo (DI 29/12), approvate l'altro ieri dal Senato e in attesa del via libera definitivo della Camera. Le esponiamo nel dettaglio nei quattro articoli sulla destra. Ma, a partire dalla scorsa estate, le varie manovre economiche susseguitesesi hanno introdotto numerose novità sui rapporti fra famiglie e imprese da una parte e le banche dall'altra. L'armonizzazione delle aliquote fiscali (che ha ridotto il prelievo sugli interessi maturati dal 27% al 20%), le nuove indicazioni sull'imposta di bollo, l'introduzione di un conto di base a costo zero per i pensionati rappresentano misure che hanno impatto differenziato in base al profilo del cliente. Qui a fianco abbiamo ricostruito gli effetti di tutte queste novità su quattro diverse tipologie di correntista: dalle famiglie con maggiore disponibilità di denaro a quelle meno agiate (che trarranno maggior beneficio dalle novità; dai pensionati alle imprese (poco toccate dalle nuove norme). Focus sui conti correnti

CHE COSA È CAMBIATO DALLA SCORSA ESTATE A OGGI

La riforma della tassazione sulle rendite finanziarie .La riforma della tassazione sulle rendite finanziarie introdotta con la Manovra di Ferragosto ha ridotto il prelievo sugli interessi maturati sul conto corrente dal 27 al 20% a partire dal 1° gennaio 2012. L'impatto è limitato per chi ha un conto tradizionale, le cui remunerazioni in Italia sono prossime allo zero. Diverso il discorso per chi ha piazzato il denaro su un conto deposito ad alta remunerazione o vincolato. In questo caso, se gli importi sono elevati il risparmio può anche essere significativo e rendere i depositi più convenienti di altri strumenti di liquidità quali i BoT. Le novità sull'imposta di bollo La manovra «salva Italia» ha azzerato l'imposta di bollo (pari a 34,20 euro annui) per i conti correnti bancari che registrano nel corso dell'anno una giacenza media inferiore a 5mila euro. L'imposta si applica con le stesse modalità anche ai libretti di risparmio postali e a quelli bancari (prima esclusi). Per i conti delle società il bollo è stato aumentato da 73,80 a 100 euro annui. La misura non deve essere confusa con il nuovo regime sul deposito titoli. In questo caso l'imposta è diventata proporzionale (0,1%, 0,15% dal 2013) e si applica in senso esteso a tutte le attività finanziarie, conti deposito vincolati compresi. Le commissioni sugli sconfinamenti Dichiarate nulle nella manovra dell'estate 2009, le commissioni sul massimo scoperto sono spuntate poi in forma diversa e successivamente «limitate» a un massimo dello 0,5% per trimestre. Il braccio di ferro fra banche, Governo e consumatori si è protratto fino a oggi. L'emendamento approvato due giorni fa dal Senato offre una soluzione di compromesso: la «commissione di istruttoria veloce» viene abolita, ma nel caso di sconfinamenti pari o inferiori a 500 euro e non superiori alla durata di sette giorni consecutivi. Nessun cenno viene fatto, invece, per le imprese. Soluzione «zero spese» per i pensionati Il decreto «salva Italia» ha previsto un conto corrente di base a zero spese per i circa 850mila pensionati che finora ne erano sprovvisti. I prodotti, che prevedono un certo numero di operazioni gratuite (come per esempio i prelievi di contante allo sportello, gli accrediti o i bonifici), sono destinati alle famiglie con un Isee (acronimo di "Indicatore della situazione economica equivalente") inferiore a 7.500 euro (e con caratteristiche differenti per chi ha una pensione mensile fino a 1.500 euro). La possibilità è aperta



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 28/04 al 04/05 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

anche ai pensionati che hanno già un conto, i quali possono chiedere il trasferimento. Le novità introdotte in settimana dal DI 29/12 Fino a 500 euro di rosso? Zero commissioni Torna l'azzeramento delle commissioni bancarie, ma solo per le famiglie in momentanea e limitata difficoltà finanziaria. Nella versione del DI 29/12 modificata l'altro ieri dal Senato e ora passata all'esame della Camera, la commissione di istruttoria veloce è stata abolita per le «famiglie consumatrici titolari di conto corrente, nel caso di sconfinamenti pari o inferiori a 500 euro in assenza di affidamento ovvero oltre il limite di fido, per un solo periodo, per ciascun trimestre bancario». Lo sconfinamento non può durare più di sette giorni consecutivi. Dunque, un compromesso rispetto all'azzeramento assoluto introdotto il mese scorso in sede di conversione del DI liberalizzazioni (DI 1/12) e tanto drastico da essere abolito (dal DI 29/12) il giorno stesso della sua entrata in vigore. Peraltro, la norma colma almeno per ora il vuoto lasciato dal Cidr (Comitato interministeriale per il credito e il risparmio), cui il Testo unico bancario attribuisce da anni il compito di determinare i casi in cui per tutelare il cliente la commissione non si applica.

Il costo varia secondo il contratto

Possibile una disciplina più vincolante per le commissioni sui contratti di apertura di credito. L'onere per il cliente dovrà essere determinato anche in base alle varie tipologie di contratto, «con particolare riguardo per i conti correnti». Sarà una delibera del Cidr (Comitato interministeriale per il credito e il risparmio) a fissare i criteri cui le banche dovranno attenersi per rispettare la norma. Questo emendamento al DI 29/12 approvato dal Senato s'inserisce nell'articolo 117-bis, primo comma del Testo unico bancario, che detta anche gli altri parametri in base ai quali vanno calcolate le commissioni. Tali parametri sono la somma messa a disposizione e la durata dell'affidamento e restano invariati. Quindi, la differenziazione per tipologia di contratto in base alla delibera Cidr si affianca a questi elementi. Nessuna novità, invece, sull'altro onere previsto dallo stesso comma a carico del cliente sui contratti di apertura di credito: il tasso d'interesse.

Osservatorio per l'accesso al credito

Un osservatorio sull'erogazione del credito, soprattutto le imprese micro, piccole e medie e quelle giovanili e femminili. Secondo quanto prevede un emendamento approvato dal Senato al DI 29/12, dovrà essere costituito presso il ministero dell'Economia, che ne esprimerà il presidente e un membro. La composizione sarà completata da un rappresentante ciascuno per ministero dello Sviluppo economico, Banca d'Italia, associazioni dei consumatori (lo designerà il Cncc) e Abi. Altri tre membri saranno indicati dalle associazioni delle imprese più rappresentative e uno dalle società finanziarie regionali. Oltre a poter monitorare l'andamento dei finanziamenti chiedendo dati alla Banca d'Italia, l'osservatorio dovrà promuovere l'elaborazione delle migliori prassi per gestire le pratiche di finanziamento per tutti i tipo di clientela. Per migliorare l'accesso al credito in base alle condizioni locali, l'azione dell'osservatorio sarà affiancata da quella dei prefetti, che segnaleranno problematiche all'Arbitro bancario.

Prestiti con il rating di legalità

Il rating di legalità per le imprese diventa un concetto più concreto. Un emendamento approvato dal Senato al DI 29/12 precisa come dovrà funzionare questa classificazione in base a principi etici, che le imprese potranno farsi rilasciare dall'Antitrust per ottenere finanziamenti pubblici e credito bancario. Rispetto alla versione originaria, prevista dal DI liberalizzazioni (DI 1/12), è stato stabilito che il rating non viene attribuito d'ufficio, ma su richiesta della singola impresa, se il fatturato suo o del gruppo cui appartiene è di almeno due milioni di euro. L'Antitrust potrà chiedere informazioni sull'impresa a tutte le pubbliche amministrazioni. I criteri di assegnazione del rating saranno fissati dall'Antitrust, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del DI 29/12. Un decreto dei ministeri di Economia e Sviluppo economico fisserà poi i criteri che pubbliche amministrazioni e banche dovranno seguire per tener conto del rating in sede di concessione dei finanziamenti.

GLI EFFETTI SULLE DIVERSE TIPOLOGIE DI CLIENTE



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 28/04 al 04/05 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Famiglia con elevata capacità di risparmio Una famiglia con elevata capacità di risparmio e un conto corrente con giacenza media piuttosto alta (superiore ai 10mila euro) troverà vantaggi limitati dall'applicazione della nuova aliquota sulle rendite finanziarie. È vero che la tassazione è scesa dal 27 al 20%, ma il livello generalmente basso della remunerazione dei conti corrente italiani (depositi vincolati esclusi) lascia in tasca delle famiglie nella migliore ipotesi solo alcune decine di euro in più l'anno. Piuttosto improbabile l'applicazione dell'esenzione del bollo annuo da 34,20 euro (prevista per giacenze medie inferiori a 5mila euro), così come saranno rari gli sconfinamenti di conto. Famiglia con disponibilità medio-bassa Una famiglia che fatica a far quadrare i conti a fine mese difficilmente avrà una giacenza media superiore a 5mila euro in banca, dunque l'azzeramento dell'imposta di bollo sui conti al di sotto di tale livello permetterà di risparmiare 34,20 euro l'anno che fino al 2011 erano comunque dovuti. Anche l'azzeramento della commissione di istruttoria veloce sugli sconfinamenti non superiori a 500 euro per un periodo non superiore a 7 giorni consecutivi approvato due giorni fa dal Senato potrebbe rappresentare una boccata d'ossigeno per chi si trova costretto a sconfinamenti frequenti (anche se di importo limitato) Pensionati .L'obiettivo del Governo era quello di non rendere onerosa l'apertura e la gestione del conto corrente per i pensionati che non ne fossero ancora provvisti e che ne dovessero aver bisogno per incassare i versamenti mensili dopo le limitazioni all'uso del contante. Il conto gratuito (disponibile dal 1° giugno) potrebbe essere una soluzione conveniente anche per i pensionati che già hanno un rapporto con la banca, a patto però che il trasloco sia completamente a costo zero. E con un occhio alle operazioni permesse, che sono in numero limitato e sufficiente soltanto a chi ha un'operatività contenuta: oltre si paga. Imprese Il testo dell'emendamento sull'azzeramento della commissione di istruttoria veloce sugli sconfinamenti fino a 500 euro si riferisce esplicitamente ai correntisti riconducibili al settore delle famiglie consumatrici: sono esclusi quindi dal beneficio le società e le persone che detengono conti destinati all'attività imprenditoriale e professionale. Se a questo si aggiunge che il bollo annuo sui conti detenuti dalle società e non dalle persone fisiche è stato aumentato da 73,80 a 100 euro, si ha la sensazione che le imprese siano rimaste per ora ai margini dell'intervento del Governo.

Return